

► **L'intervista** Il senatore fedelissimo di Veltroni: come ai tempi dell'Unione, c'è solo l'unità contro il premier

Tonini: assurdo il corteo con l'ex pm

«Silenzio sul Quirinale, invece bisognava difenderlo tutti insieme»

ROMA — Walter Veltroni si farà vedere in piazza del Popolo. Invece il senatore Giorgio Tonini, da sempre considerato nella cerchia dei fedelissimi dell'ex segretario, non ci sarà. Per lui — membro della Direzione nazionale del Pd e responsabile dell'Area Studi, Ricerca e Formazione — la piattaforma «non è chiara» e la parata dei leader sul palco stile «vecchia Unione» di Prodi è uno spettacolo desolante. Poi c'è Di Pietro e questo, per il senatore, è già un buon motivo per passare il sabato nel «suo» Trentino.

Qual è il suo stato d'animo alla vigilia, Tonini?

«Sono perplesso».

Non le piace la piattaforma

sottoscritta dai leader?

«La trovo reticente. Una manifestazione contro Berlusconi è condivisibile in sé, ma non è sufficiente. Ancora una volta abbiamo trovato l'unità contro il premier, ma non basta».

Cosa manca?

«Non c'è nulla su Napolitano, in onore alla massima che "è meglio tacere di ciò di cui non si può parlare". Così era l'Unione. Quando non eravamo d'accordo su qualcosa, stavamo zitti».

E su Napolitano Di Pietro non è d'accordo. Per lui la richiesta di impeachment è «una pietra miliare».

«Come si fa a fare una manifestazione insieme quando non riusciamo a metterci d'accordo sul

sostegno a Napolitano? Possibile che non si possa dire, tutti insieme, che siamo con il capo dello Stato e apprezziamo il suo modo di fare il presidente della Repubblica?».

Teme l'incidente?

«No, credo che non ce ne saranno. Ma l'incidente non serve, il silenzio è già molto eloquente. Su Berlusconi, insisto, siamo tutti d'accordo, ma possibile che non ci unisca la difesa di un presidente che noi stessi abbiamo eletto? Mi sembra un errore politico».

Cosa avrebbe fatto lei?

«Una grande manifestazione del Pd, con le nostre bandiere».

E senza Di Pietro.

«Nota una strana eterogenesi dei fini. Il Pd non doveva stare con l'Udc di Casini? Invece no, stiamo con l'Idv di Di Pietro. È la conseguenza dell'aver ammainato la bandiera della vocazione maggioritaria».

Il Pd che vince e governa da solo, come sperava Veltroni...

«Da che dovevamo essere il soggetto promotore di una proposta al Paese andiamo al traino di altre forze, perdiamo soggettività e diventiamo il più grande dei partiti più piccoli».

Pd a vocazione minoritaria?

«Il rischio è questo. Eppure ce l'avremmo la forza di fare una grande manifestazione tutta nostra, come quella del Circo Massimo...».

Monica Guerzoni

Pd Giorgio Tonini, 51 anni, è senatore del Pd. Per il partito, è responsabile dell'Area studi, ricerche e formazione

